

— *la conversione*: è un linguaggio caratteristico dell'opera lucana. Il termine *metànoia*, assente in Giovanni, raro in Paolo, poco frequente negli altri due Sinottici, è un ritornello che percorre il terzo vangelo e gli Atti. Una conversione che in Luca significa ritornare costantemente alla Parola di Dio. Nell'episodio di Marta e Maria, l'evangelista descrive la sua comunità: solo da chi ha il coraggio di stare «seduto ai piedi del Signore» nasce un servizio alla comunità.

Le forme della comunione

Riprendiamo analiticamente i tre sommari iniziali degli Atti: 2, 42-47/4, 32-25/5, 12-16.

La comunione degli animi. E' descritta con tre espressioni, ognuna delle quali dice un aspetto della condivisione:

— «*un cuor solo ed un'anima sola*». Non sono due componenti dell'antropologia biblica. «Luca fa semplicemente appello a due linguaggi differenti, quello biblico — un cuor solo — e quello ellenistico — un'anima sola per esprimere l'aspetto profondo e spirituale dell'unanimità» (2).

La formula non significa che i cristiani devono avere le stesse opinioni su tutto, ma che condividono la stessa fede.

Nella lettera ai Filippesi Paolo esorta i cristiani a combattere «con un'anima sola per la fede nel vangelo» (1,27). Per cui la comunione degli animi è innanzitutto condivisione della stessa fede: non nasce da sforzi umani, ma dal fatto di essere diventati dei credenti in Gesù Cristo.

— «*Essere unanimemente*». Un avverbio che ricorre quattro volte a proposito della prima comunità:

1,14: «erano insieme assidui alla preghiera»,
2,46: «...ogni giorno assidui insieme nel tempio»,

4,24: «...insieme alzarono la voce a Dio e dissero...»,

5,12: «erano insieme tutti nel portico di Salomone».

Si usa «unanimemente» sempre nel contesto della preghiera comune. Pregare «insieme»: ecco un altro modo con cui i credenti esprimono la condivisione.

— «*Essere epì tò autò*». L'espressione può avere senso locale e significare semplicemente «nello stesso luogo». In questo caso è sinonimo dell'avverbio «unanimemente» commentato sopra.

In 2,44 e 2,47 sembra avere un senso più profondo.

«Nella Bibbia l'espressione *epì tò autò* traduce sempre la parola ebraica *yahàd* che in senso forte significa "comunità" (significato che emerge dai paralleli con la letteratura di Qumràn, che non possiamo addurre in questa

sede, n.d.r.)... I cristiani hanno coscienza di costruire un *yahàd*, una realtà unica, un'assemblea o comunità, cui il Signore aggiunge quotidianamente nuovi membri» (3).

I cristiani vivono quindi la comunione degli animi in quanto credenti, in quanto pregano insieme, in quanto hanno la coscienza di essere una realtà nuova, la comunità, dove si può sperimentare la salvezza di Dio.

La comunione dei beni. La comunione di fede esige un'incarnazione concreta. Luca lo esprime con la formula diventata famosa: «Tutti i credenti... avevano ogni cosa in comune» (At. 2,44).

Seguendo l'analisi accurata di J. Dupont, distinguiamo due forme di comunione dei beni:

— *un primo modo*: «i credenti restano giuridicamente proprietari di ciò che loro appartiene, ma invece di usarne come possesso privato, lo mettono a disposizione di tutti» (4).

«Nessuno diceva propri i beni suoi, ma ogni cosa era tra loro comune» (At. 4,32). In questo contesto si colloca l'episodio di Anania e Saffira (At. 5,1ss). Sono accusati di menzogna, ma non di aver trattenuto per sé una parte del ricavato dai possedimenti venduti: perché non erano obbligati a versare il denaro ricavato!

— *Un secondo modo*: i Cristiani vendono le loro proprietà e condividono il ricavato con gli altri: «chi aveva proprietà o sostanze le vendeva» (At. 2,45).

Non sappiamo quale modo fosse il più praticato. A Luca interessa, attraverso queste due possibilità concrete, presentare la comunione dei beni materiali come conseguenza necessaria per chi ha aderito alla fede; è un richiamo deciso per la sua chiesa «che si avvia a diventare chiesa di massa, attuando la comunione e la fraternità tra i credenti», e dove «l'affievolirsi della tensione escatologica ha giocato la sua parte» (5).

E così la Gerusalemme degli anni 40-50, anche se forse un po' idealizzata, rimane un punto di riferimento unico per le comunità di ogni tempo.

Il senso della vita di condivisione

a) *Una vita donata*: la comunione non è vista come assistenza, ma come dono gratuito. L'opera lucana usa spesso il verbo «dare» ed altre espressioni della stessa area semantica.

(1) J. Dupont, *Nuovi studi sugli Atti degli Apostoli*, Paoline, Roma, 1985, pag. 283.

(2) J. Dupont, *op. cit.*, pag. 285.

(3) J. Dupont, *op. cit.*, pag. 289.

(4) J. Dupont, *op. cit.*, pag. 280.

(5) M. Laconi, *S. Luca e la sua chiesa*, Gribaudi, Torino, 1986, pag. 45.